

Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung
Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter
Band: 22 (1944)
Heft: 3

Artikel: Vita faticosa a Chironico
Autor: Borioli, Alina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-722061>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Vita faticosa a Chironico.

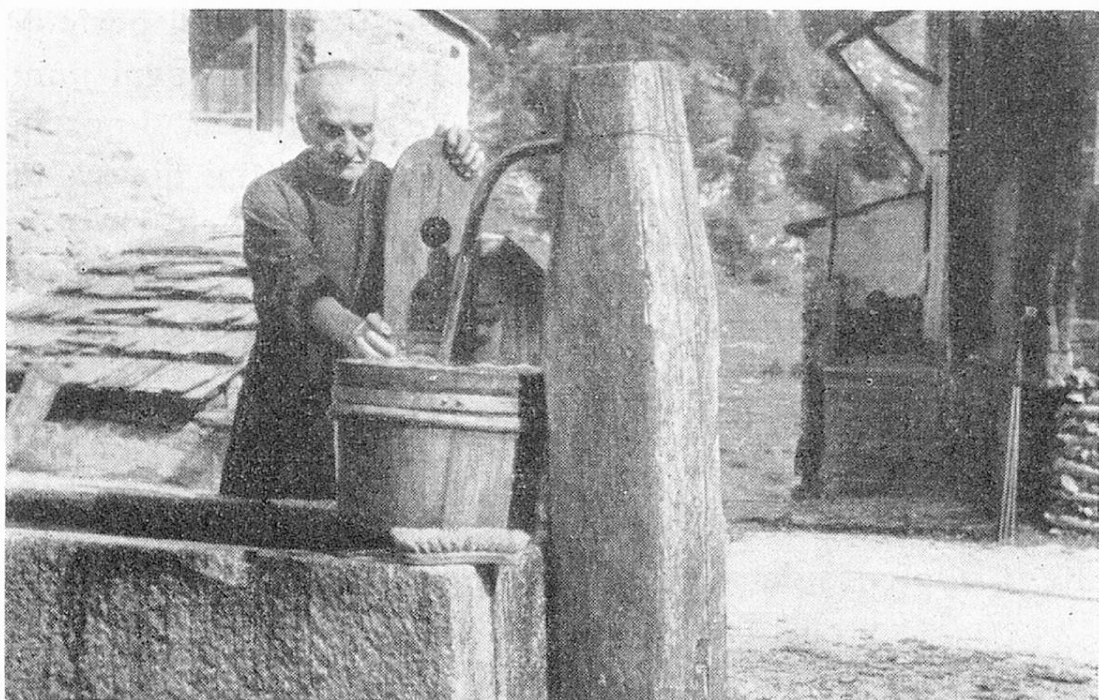
„Iu raduvi da Budré i bonn furmagel, e da Cironi i bonn fanzèll-Vi porto da Bedretto le buone formagelle e da Chironico le buone fantesche.“ — Così diceva l'Eugenia Pusterla di Ambri, ultima rappresentante delle così dette curiere, che percorrevano la Valle, s'inerpicavano sugli aspri sentieri di montagna, portando nei villaggi mille piccole cosucce d'uso domestico, ed assumendo mille incombenze per scambi di prodotti tra l'alta, la media e la bassa Valle. L'Eugenia aveva sempre sott'occhio qualche brava — laurantina — da collocare ove si cercasse una rude fantesca e per lo più se la procurava a Chironico.

Fantesca-fanzela-più che domestica, poichè più che in casa doveva lavorare in campagna e in istalla. Ne ricordo alcune: semplici, robuste, serene. Sbrigavano i lavori più pesanti; attendevano alle più improbe fatiche con la massima naturalezza. Una specialmente m'è impressa nella memoria. E stata tanti anni ad Ambrisotto, da gente che aveva campagna e negozio. Tutti la chiamavano „la fangele“ ed era la fantesca per eccellenza. Portava in testa un fazzolettone rosso di cotone, punteggiato di bianco. Rimboccava sempre fino alla cintura la sua gonna di color bigio, e mostrava così la sottana fatta con un sacco tinto in rosso. Si recava sempre alla stazione ferroviaria con un enorme gerlo a ritirare la merce per il negozio. I magazzinieri le dicevano: „Dite ai vostri padroni di procurarvi un carretto.“ E lei: „Chialò l'è pian us fa migni fadigi.“ (Qui è piano, non si fa fatica.) Lei doveva essere abituata a portar carichi in salita fin dalla fanciullezza. Avrà fatta la strada da Chironico a Gribbio, o a Osadico, o a Cala, col fardello sul dorso; perciò le pareva che in piano la fatica fosse lieve anche per pesi gravi.

Chironico, grosso villaggio sul versante destro del Ticino, non ha nelle immediate vicinanze terreno adatto per le coltivazioni, così che la gente è stata pressocchè

obbligata a vangar campi nei dintorni, sulle alture. Gribbio, Osadico, Chesso, Clina, Cala sono qualche cosa di più di semplici monti, ove si va con le bestie qualche mese all'anno. Sono luoghi di dimora pressochè annua. A Cala, che è il monte più alto, ci si sta dai nove ai dieci mesi all'anno: anzi: nel passato, quando le famiglie erano più numrose, molte di esse si sdoppiavano: scendevano al villaggio coloro che dovevano mandare i bimbi a scuola, rimanevano lassù gli altri. Da Chironico a Cala vi è un'ora e mezzo di cammino. Il sentiero, relativamente comodo nel primo tratto, si fa in breve aspro, ripido, faticoso, a tratti pericoloso, poichè fiancheggia il burrone. Se quel sentiero potesse dire quanti ne ha visti passare col carico sulle spalle. Donne che avevano il marito all'estero, e che accudivano, sole, al governo delle bestie e alle cure dei campi; giovinetti, uomini incurvati, invecchiati nelle fatiche della terra, susseguentisi di generazione in generazione. Quante storie ci direbbe di fatica e di pena! Pene e fatiche prodigate per strappare a un terreno ben poco generoso scarsi raccolti. Non mancano lungo la via le croci che ricordano melanconicamente le vittime cadute nel rischioso lavoro, o lungo il cammino malsicuro.

Questi montanari magari ogni domenica scendevano al piano. La discesa era uno spasso; a passo affrettato giungevano alle casette di legno; si vestivano a festa per recarsi alla messa grande: la messa, la sosta serena e sacra, il momento solenne e fuggevole in cui il pensiero poteva posarsi e raccogliersi devotamente, su ciò che non era fatica; un attimo di respiro, di sosta. Poi a casa: un pasto frugale, e i preparativi per la salita. Riso, pasta, farina, provviste d'ogni genere da caricarsi sul dorso ..., e ... via ... sull'erta selvaggia. Da cinque anni si è costruita una teleferica che da Chironico sale a Cala: costruzione veramente ardita, provvida e benefica. Oggidì dunque i chirinchesi che scendono al villaggio la domenica mattina, consegnano le loro provviste al manovratore che le carica e le



Alla fontana.

spedisce su, mentre essi prendono la salita senza fardelli. Ma non sarebbe giusto dimenticare l'aspra pena di tanta gente del passato.

Oggidì questa penosa corvea è dunque loro risparmiata; ma non bisogna credere perciò che la vita dei contadini di Chironico sia ora esente da fatiche e da tribolazioni. I terreni sono frazionati, disseminati sulle ripide chine e di scarso reddito. Strame, concime, fieno sono ancora portati sulle spalle; le stalle sono distanti le une dalle altre, così che riesce difficile, per non dire impossibile, mettere il latte in comune per lo sfruttamento in un caseificio sociale. La lavorazione del latte nelle singole cascine richiede molto tempo e rende poco. Fatiche, sacrifici, pericoli affrontati sono di gran lunga superiori e sproporzionati ai frutti ricavati. Ma i contadini di Chironico non si scoraggiano; sostengono tutte le pene validamente. „Il pane“, diceva ad uno di essi un forastiero, „bisogna sudarlo sette camice“. E questo rispondeva pacatamente: „A Chironico sette e mezzo.“

D'inverno essi devono tante volte affrontare il pericolo di valanghe per recarsi a stalle lontane: quasi ogni anno periscono delle capre o in seguito ad intemperie, o perchè precipitano nei burroni. „Era commovente,“ mi diceva un autentico chironichese, „sentire un poveraccio tessere l'elogio funebre delle sue capre, perite lo scorso inverno. Le rimpiangeva amaramente, più ancora che per il danno avuto, per la buona indole di queste sue bestie e per l'affezione che portava loro.“ L'improbabile lavoro non attenua in questi contadini il sentimento di fraternità. Fraternità veramente francescana, poichè si estende alle bestie da loro allevate, e considerate quasi come dei famigliari.

Vivo è in essi il sentimento di reciproco appoggio in caso di sventura. Mia madre mi parlava sempre di una sua zia di Chiggìogna, sposatasi a Chironico. Dopo pochi anni il marito suo era emigrato a Parigi, lasciando a lei la cura dei bambini, delle bestie e dei campi. La poveretta si trovava assai impacciata; a casa sua aveva sempre accudito a lavori domestici e sedentari, anche perchè zoppicava un poco. Su quei ripidi pendii stentava a reggersi. Ebbene: le contadine di Chironico l'aiutavano in tutti i modi. Raccolgevano per lei lo strame e il fieno; le trascinavano giù la legna; lei, in cambio, cuciva e rappezzava i loro indumenti, e ricamava, per qualche sposa novella „la continence“, quadrato di tela di lino con pizzo, o festoni e ricami che si portava in testa invece del velo o del comune fazzoletto.

Come la vita rude non soffoca i sentimenti affettivi, così essa non attutisce, anzi temprava lo spirito di indipendenza e di personalità. Ricordo a questo proposito lo scapolo, fratello del maestro, molto affezionato a lui ed ai suoi figli, un vero tipo di levantinese. In una riunione si parlava di un'opera di rimboschimento. Il nostro patrizio era contrario a un tal progetto. Gli pareva che non bisognasse sacrificare troppo il pascolo. „Come?“ gli si disse, „vi opponete al progetto, voi, fratello del maestro?“ E lui pronto a rispondere:



Les époux Bourquard Anna née en 1855 et Lucien né en 1856, mariés en 1879 ont célébré leurs noces de fer, soit le 65^{me} anniversaire de leur mariage à Porrentruy.

„Io son fratello di tutti e di nessuno!“ Magnifica risposta! Fratello di tutti poteva essere per affettività e mutuo appoggio; fratello di nessuno quando si trattava di difendere una sua opinione personale.

Spirito d'amore e di libertà, tanto più prezioso quando si manifestano in vite così umili e tribolate. Fierezza valterana esemplare. Ricordo a questo proposito una vecchia di ottantasei anni che poteva vantarsi col curato di saper ancora portare tutto il suo fieno alla stalla, benchè sola; e di non aver mai chiesto un soldo di sussidio al Comune. Ho appena parlato un po' delle loro fatiche; troppo lungo sarebbe far la storia delle loro tribolazioni. Sempre sobri per natura, paghi dello stretto necessario, in certi anni fastidiati e improduttivi, hanno ancora dovuto ridurre ciò che sarebbe a tanti sembrato irriducibile.

„A San Maurizi“, diceva un poveretto, „i mangiarò un bot assei.“ (A San Maurizio mangerò finalmente abbas-

tanza.) E ciò perchè sarebbe andato dal curato ad aiutare a preparare il pranzo della „chilbi“ (sagre) e allora si sarebbe satollato. Robusti in genere, resistenti alle fatiche, indifferenti a leggere lussazioni per cadute, o a malesseri influenziali, più di una volta si sono trovati, in seguito ad accidenti o per malattia polmoniti, in alta montagna, pressochè moribondi. Il medico che sale da Lavorgo fino al villaggio non poteva giungere fino lassù. In più di un caso il Curato ha operato dei veri salvataggi, prodigando cure intelligenti ed efficaci. Anche per tali contingenze la teleferica si è già rivelata provvidenziale.

L'anno scorso una donna, una valida e attivissima madre di famiglia, è stata trasportata al piano in condizioni molto gravi. Curata poi allo Ospedale leventinese, dopo non molto tempo, ritornò lassù a riprendere il suo posto di lavoro. E non pareva vero che avesse potuto rimettersi così bene e così rapidamente. „Avressum migni cradut ca saressuf nici indré, ma a pudé na giù in vitura u sa scapa da la mort.“ Se anche la teleferica non avesse altre utilità, se anche non apportasse il beneficio di alleviare i chironichesì dai gravi fardelli che dovevano portare sulle spalle, basterebbe il fatto che, grazie ad essa una madre è stata restituita ai suoi figli, per incoraggiare a proseguire validamente nell'opera loro tutti quelli che si sono presi a cuore il miglioramento delle condizioni di lavoro dei contadini e di montagna.

La battaglia dei campi essi la sostengono da secoli, strenuamente, con coraggio e con serenità: di padre in figlio, di madre in figlia; poichè più di una volta donne sole si sono trovate sul campo di fatica e di pena dalle stelle alle stelle, tutti i santi giorni. Chi non ha mai contate le ore di lavoro di uno solo di essi? Dalle stelle alle stelle, tutti i santi giorni: a cominciare dalla prima fanciullezza fino a quando hanno chiuso gli occhi per l'eterno riposo.

Alina Borioli.